

Architettura greca

Gli "Ordini" architettonici

Ordine architettonico è un insieme di elementi costruttivi (basamento, colonna, trabeazione, frontone ecc.) che possiedono delle forme particolari studiate appositamente per porsi in relazione armoniosa l'una con l'altra. Questo significa che esso è un'unità costruttiva organica e armoniosa basata su un sistema di elementi morfologicamente determinati, i quali a loro volta sono legati da reciproci rapporti **sintattici** (*Sintattico* : parola che deriva dal greco, composta da *syn* che significa "mettere insieme, unificare" e *tàssein* che significa "ordinare"). Gli elementi costruttivi sono posti in relazione sintattica quando ognuno di essi, che possiede una forma specifica e predeterminata, entra in mutuo rapporto armonico con l'elemento successivo. Tuttavia il canone architettonico non è dato in forma rigida a priori. L'artista creativo non è legato a leggi fisse e immutabili, ma rispettando lo schema progressivo dell'ordine, possiede la libertà di variare, di procedere mediante regola e trasgressione, tra conservazione ed innovazione. Il **Partenone**, ad esempio, presenta l'uso di due stili che originariamente sono morfologicamente e geograficamente distanti, oltre che essere tra loro incompatibili: quello **dorico** e quello **ionico**. Infatti il Partenone dell'Acropoli di Atene si mostra all'esterno costruito secondo il cosiddetto stile "dorico", ma nel vestibolo del fronte orientale presenta quattro colonne centrali di tipo "ionico" così come il fregio esterno alle pareti della cella. Grazie a questa doppia tendenza intrinseca all'adozione dei canoni architettonici, gli ordini ci appaiono dalle origini (circa VII sec. a.C.) come costituiti secondo un linguaggio convenzionale che appartiene ad un processo costantemente in sviluppo e in trasformazione. Il linguaggio architettonico possiede una propria sintassi e una grammatica che comprendono sì regole ed eccezioni, ma anche possibilità evolutive di diversificazione.

Il tempio.

La sensibilità estetica dei greci trovò nel tempio espressione caratteristica tanto che ancor oggi il Partenone, che corona l'Acropoli, viene sentito come il più alto simbolo del genio greco. Torna perciò opportuno studiare, sia pur brevemente, lo sviluppo del tempio greco nelle sue molteplici forme attraverso i secoli.

In età primitiva un altare all'aperto era sufficiente per le esigenze del culto; quando però, col trascorrere del tempo, sembrò opportuno custodire un'immagine del dio all'interno di un edificio, si rese necessaria una sede adeguata alla divinità.

Se ci si chiede quale sia stata l'origine del tempio greco, risulta evidente che anche qui, come per altre forme d'arte, i greci si ispirarono ed attinsero all'esperienza dei loro predecessori. La pianta, ad esempio, derivò dal megaron della casa micenea, una sala rettangolare con portico frontale sorretto da colonne.

In Egitto, poi, i greci ebbero modo di vedere splendidi edifici templari nella cui architettura le colonne avevano un ruolo preminente; sin dal Medio Regno, infatti, vi è testimoniato l'uso di colonne a fusto sfaccettato. Gli archetipi per i capitelli dorici e ionici furono forniti sia dall'Oriente mediterraneo .

Egitto ed Assiria in particolare sia dal mondo cretese e da quello miceneo. I principali ornati architettonici usati in Grecia . fiori di loto, *guilloche*, palmette, spirali e rosette . furono anch'essi tratti dal mondo orientale, al pari di alcune modanature.

Da questi elementi importati, tuttavia, gli architetti greci riuscirono a creare qualcosa che fu caratteristicamente loro proprio; così, dopo una prima fase di esperimenti, si sviluppò uno schema preciso che, a parte le infinite variazioni di dettagli e proporzioni, rimase sostanzialmente immutato. Ad una sala centrale (cella) si unì un portico colonnato praticamente sempre presente sulla fronte di quella (*pronaos*), e spesso anche sulla facciata posteriore (*opisthodomos*); le pareti laterali della cella terminavano in forma di pilastri (*antae*) e una serie di colonne si disponeva sulla fronte, sulla facciata posteriore e, talora, attorno all'intero edificio fino a formare un colonnato continuo (*peristylon*). Talvolta altre colonne erano disposte all'interno della cella a sostegno del tetto.

La decorazione era limitata a specifiche parti del tempio e le superfici lisce si alternavano, secondo uno schema ben definito, a quelle decorate; abbiamo, così, il basamento liscio, le colonne scanalate, i capitelli decorati, l'architrave liscio, il fregio decorato, le pareti lisce e il tetto arricchito da **frontoni**, **antefisse**, **gocciolatoi** e **acroteri**.

I fusti delle colonne non avevano le decorazioni dipinte o scolpite che erano invece comunemente usate in Egitto, poiché, essendo elementi di sostegno, dovevano apparire come tali (sono quindi da considerarsi un'eccezione le colonne del tempio di Efeso, dove però la decorazione è limitata al tamburo di base). Secondo lo stesso principio, i muri esterni della cella erano nudi, senza quei rilievi decorativi che si ritrovano in Egitto; al massimo vi sono talvolta delle pitture sulle pareti interne. Particolari accorgimenti contribuivano a dare animazione all'alzato e a correggere illusioni ottiche: ciò si può notare specialmente nel Partenone in cui le linee rette sono sostituite con linee curve. Mentre lo stilobate e l'architrave presentano curve verso l'alto, i muri della cella e le colonne esterne inclinano verso l'interno; gli abachi e la cornice sporgono verso l'esterno, il fusto delle colonne, rastremato in alto, ha un lieve rigonfiamento convesso (*entasis*) e le scanalature si presentano meno pronunciate nella parte superiore che in quella inferiore della colonna.

Inoltre le varie parti dell'edificio erano ovviamente in rapporto le une con le altre e con l'insieme, sia per ciò che riguarda l'altezza che per la larghezza e la profondità. Su quale base si attuasse questo principio di consonanza tra le parti, è cosa molto discussa: alcuni studiosi propendono per una proporzione aritmetica, altri per una proporzione geometrica. In verità si è potuta dimostrare l'esistenza di entrambi i metodi di proporzione; infatti si è trovato che la lunghezza e la larghezza di taluni templi greci è multipla esatta delle diverse specie di piedi greci (dorico, ionico e samio), mentre l'area di altri corrisponde al modulo geometrico usato anche nella ceramica ateniese e più tardi nel Rinascimento (la «sezione aurea», per esempio). Visto che un edificio ha lunghezza, larghezza e altezza computabili aritmeticamente, mentre per le aree dei terreni è più adatta la misurazione di carattere geometrico, non deve sorprendere l'esistenza di due norme diverse. Ad ogni modo il ben noto interesse dei greci per la geometria e per l'aritmetica e l'amore per le correlazioni (cfr. Plotino, I 6.1 e Vitruvio, VII, Prefazione, 14) ci fanno supporre che essi si servissero di un sistema ben determinato; da cui scaturisce l'armonia di proporzioni negli edifici a noi pervenuti.

Il tempio propriamente detto esisteva già all'epoca di Omero (cfr. per esempio nell'Iliade I 39) e fondamenta di templi riferibili al tardo periodo geometrico sono riaffiorate in diverse località (per esempio a Samo, Eleusi, Sparta e Perachora); i frammentari modelli in terracotta di tempietti del periodo geometrico, rinvenuti nell'Heraion di Argo e a Perachora, ci permettono anche di immaginare la forma. Sebbene manchino molte delle tipiche parti del tempio greco evoluto, vi si trova già la cella con il suo portico frontale retto da colonne; nei modellini la pianta è rettangolare ad una estremità, absidale nell'altra. Nel tempio di Eleusi, la pianta era absidale almeno a una estremità, ma forse anche all'estremità opposta.

Nell'ultima parte del VII secolo, il tempio greco si evolve verso quella che sarà la sua forma canonica e gli esempi appartenenti a tale epoca che finora sono venuti alla luce sono sufficienti ad illustrarcene le caratteristiche. Su un basamento di pietra (*stereobate*) consistente in blocchi irregolari o sommariamente squadrate, era dapprima posto un corso di blocchi di livellamento (*euthynteria*) e poi un basamento con gradini (*crepidoma*). **Le colonne** potevano essere di tre ordini: **dorico**, **ionico** e **corinzio**; la colonna dorica non ha base e nasceva direttamente dallo stilobate che è il gradino superiore del crepidoma; il suo fusto è scanalato, rastremato in alto, e il capitello risulta formato da un cuscinetto rigonfio (*echinos*) sormontato da un dado quadrato (*abacus*). La parte superiore del fusto della colonna e il capitello erano ricavati da un solo blocco. Dapprima una modanatura concava serviva come elemento di collegamento, più tardi fu sostituita da tre o quattro elementi aggettanti; di solito il fusto della colonna era costituito da diversi rocchi.

La trabeazione, comprendente l'architrave (*epistylon*) il fregio e la cornice (*geison*), poggia sul capitello; i blocchi dell'architrave che congiungono una colonna con l'altra erano lisci, se si eccettua una piccola modanatura alla sommità (*taenia*) decorata ad intervalli regolari da un listello (*regula*) con sei piccole gocce pendenti (*guttae*).

Il fregio dorico si compone di triglifi (*triglyphoi*) con scanalature verticali alternantisi a metope (*metopai*) che potevano essere lisce oppure dipinte o scolpite. Di regola i triglifi erano posti in corrispondenza delle colonne e della metà degli intercolunni e anche dei quattro spigoli del tempio: tale disposizione rendeva necessari vari accorgimenti, tra cui quello di variare l'ampiezza degli intercolunni. Al di sopra del fregio la cornice aggettante si inclina leggermente verso il basso per proteggere la costruzione dall'acqua piovana; tale cornice risulta composta da una modanatura sormontata da un elemento liscio verticale (*corona*) che, lungo la faccia sottostante, in corrispondenza dei triglifi e delle metope, ospita una breve lastra o mutulo (*mutulus*) con una fila di gocce.

Quasi sempre il tetto, anziché essere piano come nella Creta minoica, aveva un doppio spiovente (*sella*), con una trave di colmo e travi nel senso della lunghezza; al di sopra di questi erano posti dei puntoni che li incrociavano ad angolo retto. Gli spazi triangolari in ciascuno dei due lati brevi erano chiamati **frontoni** (*aetoi*) ed erano chiusi da una parete detta *tympanon* a sua volta protetta da una cornice inclinata. Spesso in questo spazio erano disposti gruppi scultorei fissati con apposite grappe. Al di sopra dei puntoni erano poste le tegole, sia piane che ricurve, quasi sempre di terracotta, a volte di marmo; ogni fila delle tegole di copertura terminava lateralmente in un'antefissa o contro la parte retrostante della grondaia (*sima*). I gocciolatoi, generalmente foggianti a testa di leone con le fauci aperte, servivano di sfogo alle acque piovane; degli acroteri, consistenti in dischi o in sculture, decoravano i tre angoli del frontone.

La cella era circondata da mura e costruita per quanto possibile con blocchi uniformi disposti orizzontalmente; spesso poggiava su una specie di dado costituito da blocchi verticali (*orthostates*). Era normale che avesse nella parte anteriore e in quella posteriore un portico (cfr. sopra) con colonne libere lungo la fronte e i lati e le ante nel punto terminale delle pareti. Un'ampia apertura, di regola rivolta ad oriente, dava adito alla cella e ne costituiva al contempo l'unica fonte di luce, in quanto, salvo rare eccezioni, non vi erano finestre. Il simulacro di solito era posto nel lato occidentale della cella, sulla parete opposta all'ingresso. Il colonnato che circondava la cella e i due vestiboli era detto peristilio. Se l'ampiezza della cella lo richiedeva, si aggiungevano delle colonne a supporto del tetto: una fila centrale o due file, che determinavano così il formarsi di una navata centrale e due laterali. Talvolta le colonne erano in due ordini sovrapposti con a volte una galleria praticabile munita di scale d'accesso. Il soffitto era ligneo, tranne la parte del colonnato che era spesso in marmo con lacunari decorati.

L'ordine **ionico** e quello **corinzio** si differenziano dal **dorico** prima di tutto per la diversa forma della colonna; infatti il fusto della colonna ionica, anziché sorgere direttamente dallo stilobate, ha una base composta da diversi elementi sovrapposti e il suo capitello invece di un echino ha una doppia voluta sotto la quale corre in genere un collarino decorativo. Le scanalature del fusto non sono come nella colonna dorica tagliate ad angolo vivo, bensì separate l'una dall'altra da un listello piatto. Le ante hanno capitelli particolari formati da modanature scolpite che spesso ricompaiono sulla base e lungo le pareti; inoltre l'architrave non è liscio, come nell'ordine dorico, bensì suddiviso in fasce aggettanti (quasi sempre in numero di tre). Una fila di dentelli o un fregio continuo figurato sostituiscono le metope e i triglifi dell'ordine dorico. Nell'insieme l'effetto è meno massiccio di quello del dorico e più aggraziato. La colonna corinzia si avvicina a quella ionica per il fatto che possiede una base e delle volute sul capitello, che però assume un aspetto più ricco per la singola o duplice fila di foglie, di regola d'acanto, che si arricciano all'infuori e da cui le volute spuntano come per crescita organica.

La cosiddetta colonna eolica con un capitello a doppia spirale molto espansa viene, da parte di molti studiosi, considerata come la prima versione dell'ordine ionico e di conseguenza chiamata *protoionica*. Ne sono tipici esempi le colonne ritrovate a Neandria nella Troade, a Larissa nei pressi di Smirne e a Lesbo, che manifestamente potrebbero datarsi al massimo al primo quarto del VI secolo a. C. Un capitello usato a Pergamo può considerarsi come un tardo sviluppo di tale tipo di colonna.

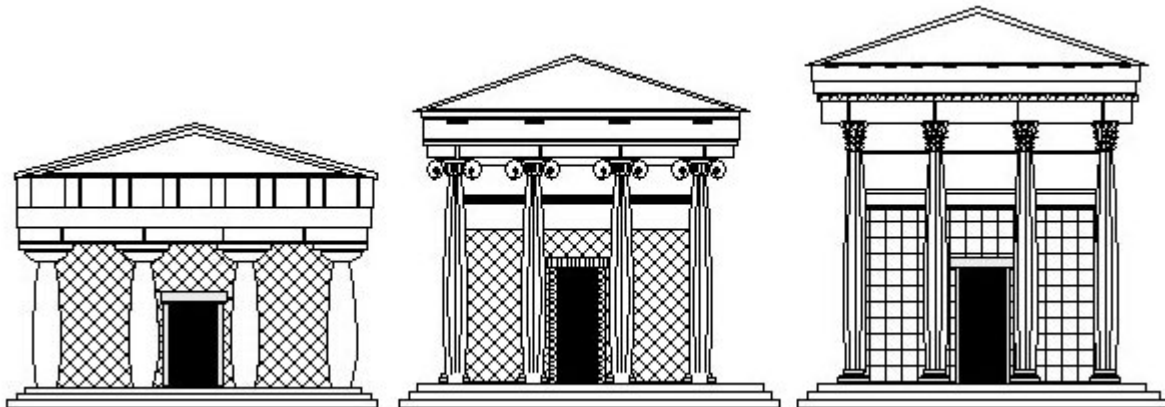
I tipi di modanatura più diffusa nei templi greci furono l'astragalo (convesso), il cavetto (concavo), la cyma (con doppia curvatura), il toro (convesso ma più largo dell'astragalo) e la modanatura a becco di civetta

(a curvatura multipla); ogni tipo aveva i suoi caratteristici elementi decorativi dipinti: perline e rocchetti, ovuli e linguette, foglie e dardi, loto e palmette, il motivo a treccia detto guilloche, e così via.

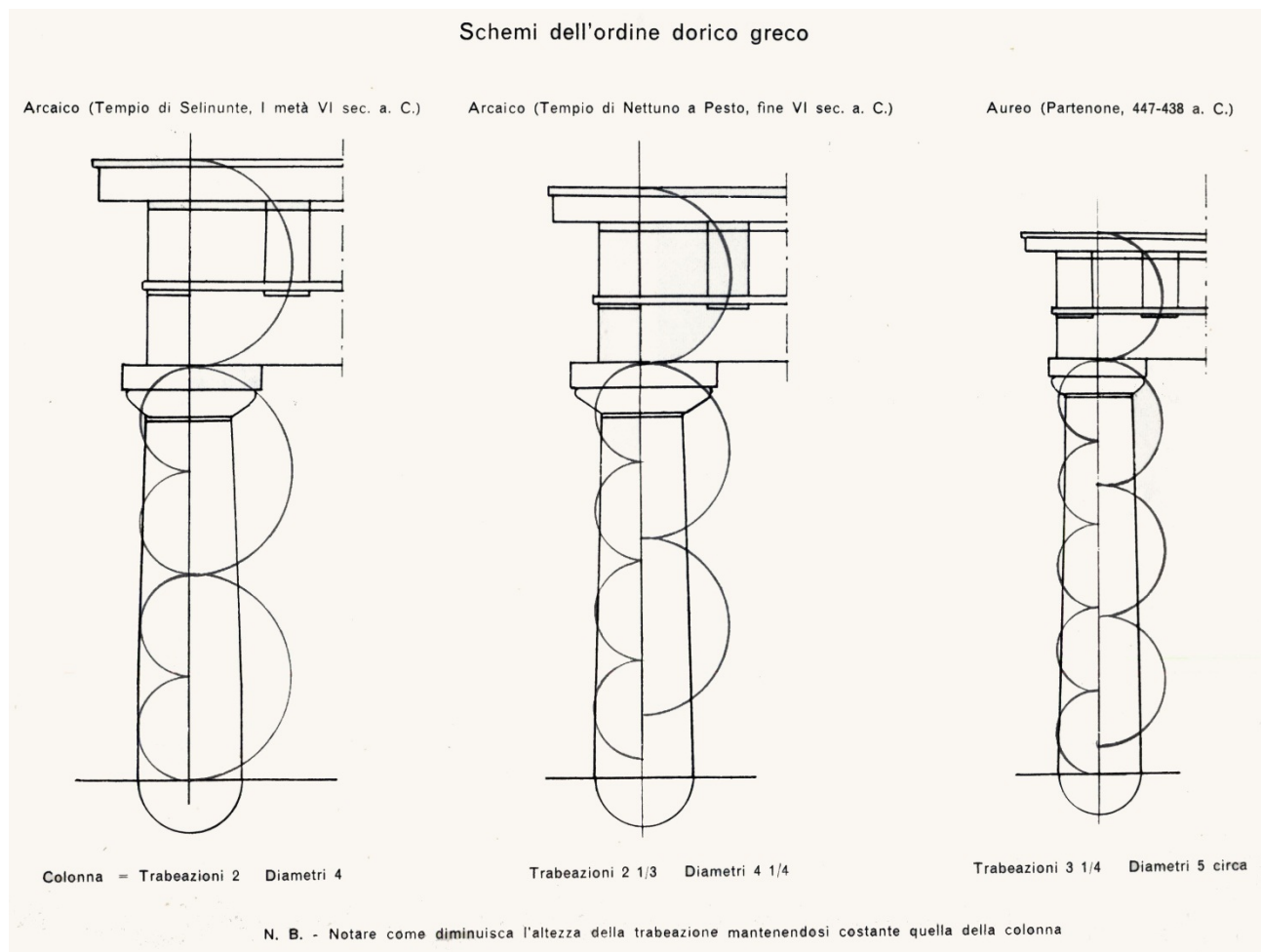
Secondo quanto stanno a dimostrare le scarse tracce di colorazione oggi rimaste, soltanto alcune parti del tempio greco venivano dipinte: lo sfondo, sia delle metope scolpite che dei fregi o dei frontoni, era rosso o blu, a meno che, come nella maggior parte delle metope, non fosse lasciato bianco; anche le sculture erano dipinte in varie sfumature di colore. I mutuli, i triglifi e le *regulae* erano blu, dimodoché, per contrasto, la faccia inferiore della cornice, la parte superiore delle metope e la taenia alla sommità dell'architrave venivano dipinte generalmente in rosso. Il fusto delle colonne e, naturalmente, la parte esterna dei muri della cella erano lasciati bianchi come accadeva nella maggior parte dei casi per i capitelli, quando non erano coperti di stucco. Ornamenti dipinti erano introdotti sulla sima, sui lacunari del soffitto e sulle modanature. Il colore, dunque, era usato, come la scultura, per sottolineare le varie parti del tempio e deve aver contribuito largamente ad accrescere l'armonia e l'effetto dell'insieme.

Nello sviluppo dell'architettura greca la tendenza generale fu dalla accentuazione delle masse al progressivo alleggerimento: le colonne più antiche erano relativamente brevi con fusto possente e pesante capitello, mentre in epoche più recenti le colonne erano più alte e sottili con capitelli più leggeri. Il profilo dell'echino nel capitello dorico si trasformerà in una nervatura che assumerà una curva sempre più dolce, e l'ampiezza degli intercolunni tenderà col tempo ad aumentare, mentre a poco a poco la trabeazione diminuirà di altezza; le metope, che nelle costruzioni arcaiche erano spesso di forma diversa, diventeranno in seguito quadrate e così via. Tali cambiamenti sono di grande importanza per la datazione relativa poiché completano i pochi riferimenti storici che stanno alla base della datazione assoluta.

Se fosse possibile paragonare i tre ordini architettonici con tre edifici sacri tetrastili (con quattro colonne), avremmo le differenze riassunte nella figura successiva.



La nascita dell'ordine dorico.



Dal VII al V secolo a.C. il tempio fu la più impegnativa realizzazione architettonica delle città. Dai molti esempi rimasti si può cogliere una comune linea di sviluppo: l'architettura della tarda età geometrica aveva portato edifici sacri sempre più grandi, con conseguente uso di materiali più solidi e duraturi. I deboli elevati degli edifici più antichi vennero sostituiti con muri in blocchi di pietra regolarmente squadri. Questo consentì coperture sempre più pesanti, con grandi travature in legno poste a sorreggere il soffitto e il tetto a doppio spiovente, che poté essere ornato e ricoperto di lastre in terracotta.

Quando la tecnica di estrazione e lavorazione della pietra, sempre più perfezionata, consentì di realizzare in materiale non deperibile anche le colonne e la parte esterna della trabeazione, le forme delle singole parti erano già codificate. Caratteristico dell'ordine dorico resterà il ricordo dei precedenti in legno di molti dettagli architettonici.

La prima colonna interamente in calcare sembra poter essere datata almeno al 600 a.C. e ancora nel II secolo d.C. Pausania, racconta come l'antico tempio di Hera a Olimpia conservasse ancora una colonna in legno di quercia. L'aspetto massiccio delle origini, progressivamente si stemperò con la tendenza ad aumentare l'altezza delle colonne rispetto al diametro di base, gli echini vennero resi sempre meno schiacciati da una trabeazione sempre più leggera e il numero delle colonne dei lati lunghi dell'edificio venne maggiormente armonizzato con quello dei lati brevi.

La massima armonia fu ricercata anche attraverso una lunga serie di correzioni ottiche: i fusti delle colonne ricevettero un leggero rigonfiamento (*entasis*); gli stilobati vennero leggermente arcuati; si corressero gli interassi angolari; si fecero variare le larghezze degli elementi del fregio.

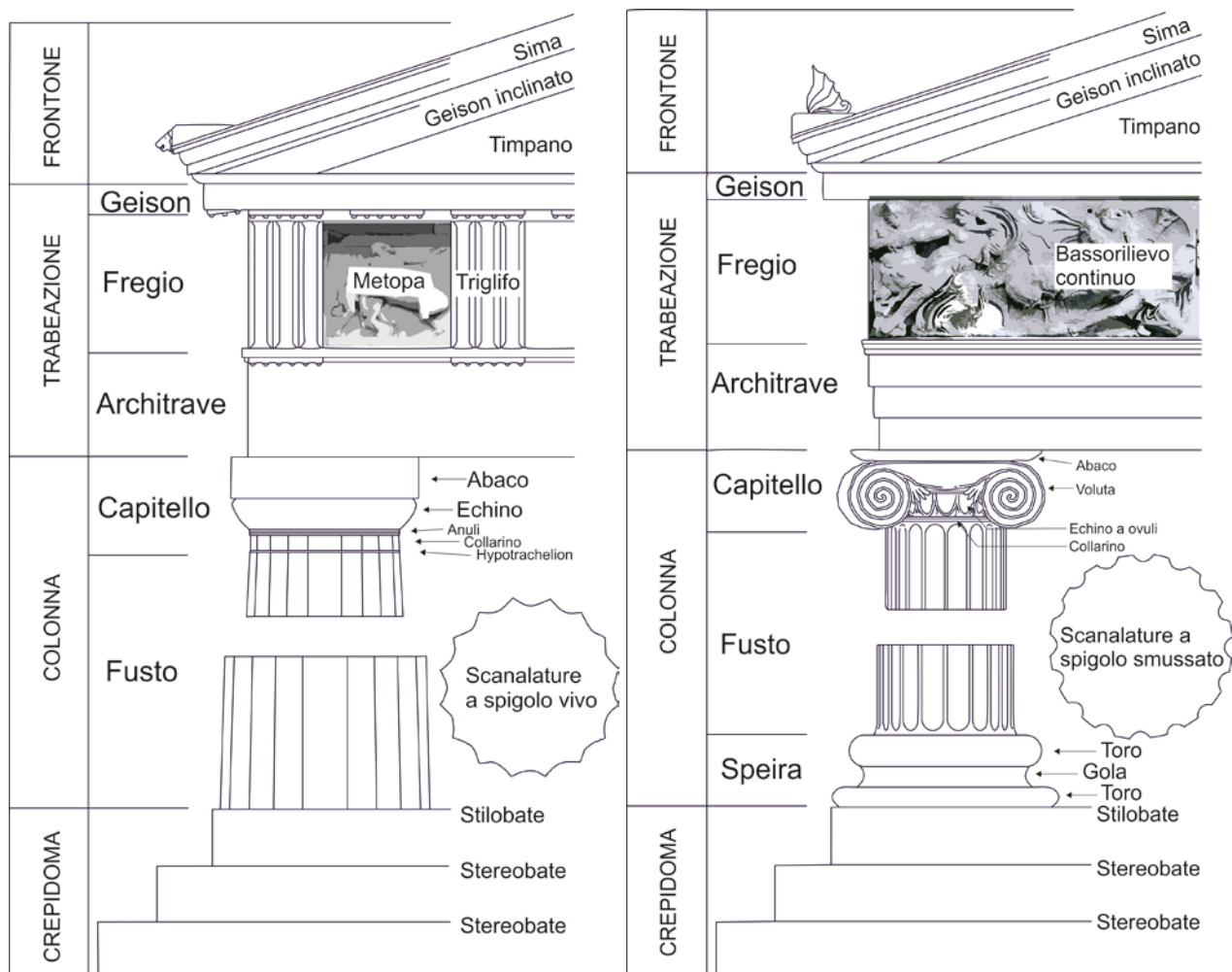
Il Partenone di Atene segna il culmine dello stile dorico: la sua fama è dovuta all'armonia delle proporzioni, alla perfezione dell'alzato, allo stato relativamente buono di conservazione; inoltre, anche le sculture frontonali, le metope, il fregio, i gocciolatoi e gli acroteri, sono in parte sopravvissuti alle

distruzioni, e si possono considerare fra gli esempi più alti dell'arte di quel tempo. Il tempio fu costruito in marmo pentelico, tranne il basamento di calcare locale, sulle fondamenta di uno più antico che fu forse iniziato intorno al 488 a.C. e devastato dai persiani.

L'iscrizione rinvenuta nel tempio precisa che i lavori per il Partenone di Pericle vennero iniziati nel 447-446 a.C. e terminati nel 438, mentre occorsero sei ulteriori anni per portare a termine il complesso delle sculture. Il progetto fu ideato dagli architetti Ittino e Callicrate su scala grandiosa, tanto che il Partenone era il più grande tempio dorico della Grecia continentale.

La nascita dell'ordine ionico.

Nelle isole e nelle colonie della costa anatolica l'originario tempio di età geometrica ebbe uno sviluppo analogo a quello documentato nella madrepatria, ma spesso indipendente, soprattutto per gli elementi decorativi. La formazione di tipi e forme edilizie differenziate sulla base della comune *koinè* geometrica cominciò nel VII secolo. Le architetture regionali ioniche orientali, ioniche delle isole ed eoliche furono come i dialetti di una lingua comune. Nella Ionia s'era andato differenziando un altro "stile", caratterizzato non solo dalla presenza della base e del diverso capitello, ma da tutta una serie di proporzioni più snelle e leggere e da un maggiore senso decorativo, che toglieva all'architrave l'impressione della pesantezza, rendendolo più mosso, e adoperava per il fregio una decorazione continua, senza accenni alla primitiva struttura come nei triglifi dorici. È noto il giudizio degli antichi, riportato da Vitruvio: l'ordine dorico si rifaceva all'armonia di un corpo virile, lo ionico a quella di un corpo femminile.



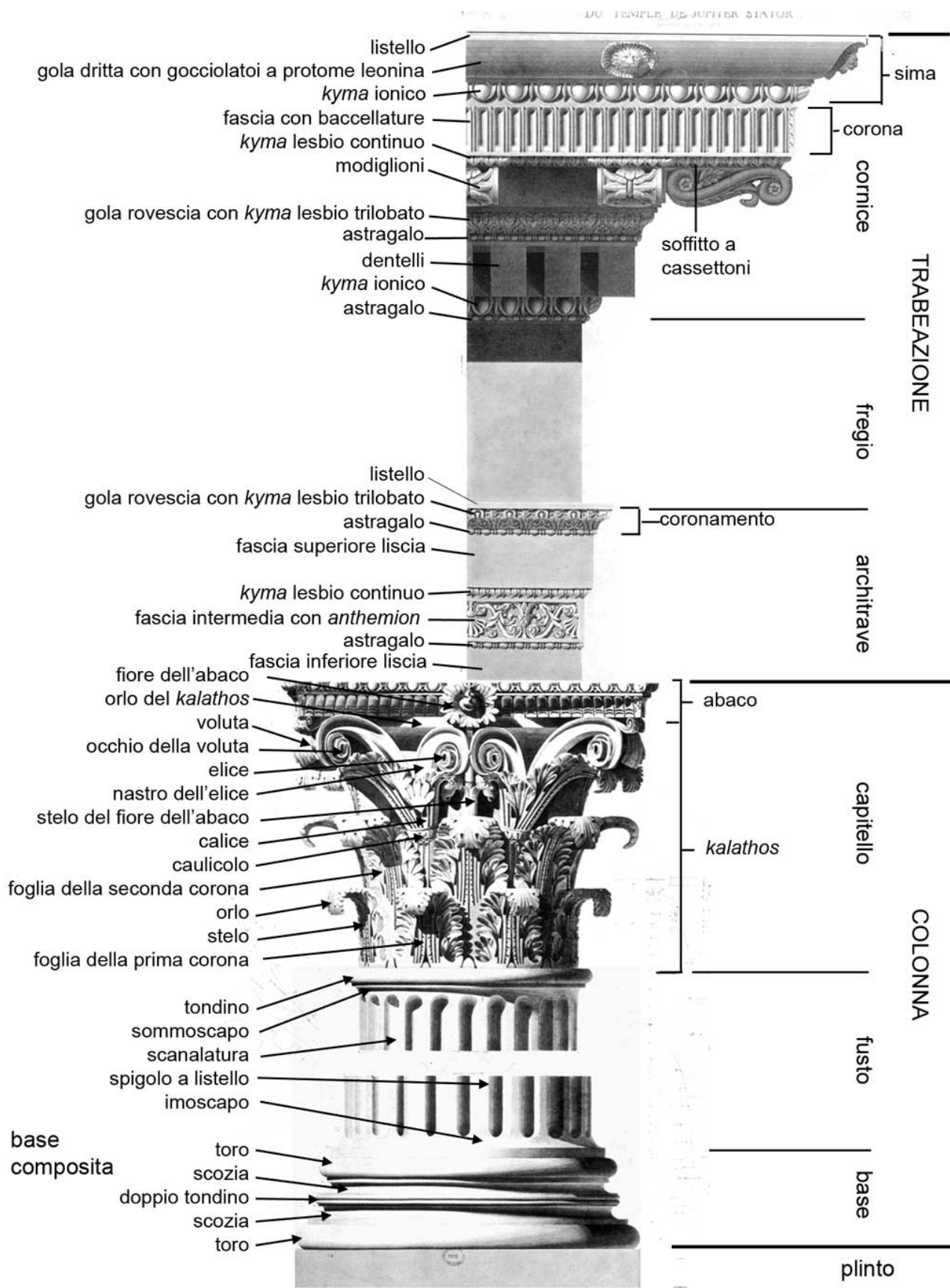
Ordine corinzio

L'ordine corinzio si sviluppò dalla fine del secolo V a.C. e fu poi molto diffuso nell'architettura romana. Secondo la tradizione l'inventore fu l'architetto Callimaco, che si ispirò ad un cesto depositato come offerta votiva sulla tomba di una giovane, coperto da una lastra quadrangolare, intorno al quale era cresciuta una pianta di acanto.

Anche se di origine greca, l'ordine corinzio non fu utilizzato spesso nell'architettura greca, rispetto all'ordine dorico ed a quello ionico. Il capitello corinzio è uno sviluppo arricchito di quello ionico, come chiaramente percepibile dalla presenza delle volute ioniche presenti ai lati del capitello, anche se ridotte nelle dimensioni.

Gli elementi che costituiscono l'ordine corinzio sono:

- TRABEAZIONE
 - **Cornice:** decorata con dentelli, presenta spesso l'inserzione di mensole (modaglioni).
 - **Fregio:** elemento architettonico continuo costituito da una decorazione vegetale, da bucrani (elementi decorativi a testa di bue) e da patere (elementi decorativi a forma di scodella)
 - **Architrave:** è composta da tre fasce sovrapposte aggettanti e coronata da modanature.
- COLONNA
 - **Capitello:** elemento architettonico, che dà il nome all'ordine, caratterizzato da foglie stilizzate di acanto e caulicoli (elementi ornamentali rappresentanti steli arrotolati), sovrastati dall'abaco (parallelepipedo schiacciato, talvolta modanato)
 - **Fusto:** doppiamente rastremato verso l'alto, ornato da un collarino, percorso da scanalature con crinale divisorio arrotondato.
 - **Base composita:** formata da plinto, toro, doppia scozia e toro.



listello
 gola dritta con gocciolatoi a protome leonina
kyma ionico
 fascia con baccellature
kyma lesbio continuo
 modiglioni
 gola rovescia con *kyma* lesbio trilobato
 astragalo
 dentelli
kyma ionico
 astragalo

listello
 gola rovescia con *kyma* lesbio trilobato
 astragalo
 fascia superiore liscia
kyma lesbio continuo
 fascia intermedia con *anthemion*
 astragalo
 fascia inferiore liscia

fiore dell'abaco
 orlo del *kalathos*
 voluta
 occhio della voluta
 elice
 nastro dell'elice
 stelo del fiore dell'abaco
 calice
 caulicolo
 foglia della seconda corona
 orlo
 stelo
 foglia della prima corona

base composita
 toro
 scozia
 doppio tondino
 scozia
 toro

TRABEAZIONE

fregio

architrave

COLONNA

capitello

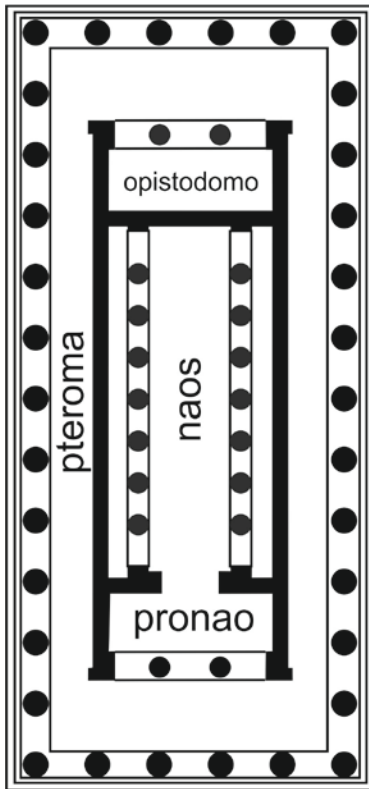
fusto

base

plinto

DU TEMPLE DE JUPITER STATOR

Gli elementi costitutivi del tempio nella pianta



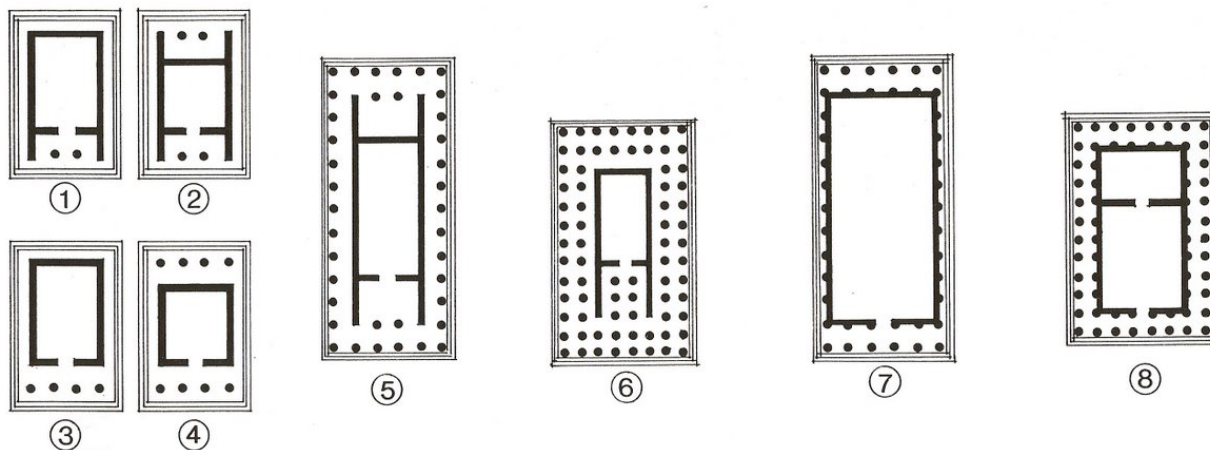
. Il tempio, anche quando si presenta di notevole grandezza, è sempre funzionale alla fruizione esterna. Infatti esso viene costruito per essere guardato ed ammirato da lontano o dalla piazza del luogo sacro, quindi sempre dall'esterno. La cella, interna, buia e limitatamente grande non è adatta, al contrario delle basiliche cristiane, ad accogliere moltitudini di credenti, infatti i culti pubblici sono svolti prevalentemente all'esterno. I templi greci sono, originariamente, costruiti in legno e possiamo immaginare che avessero la configurazione architettonica simile a quella dei templi di pietra di cui abbiamo resti e piena conoscenza. Intorno ai secoli VII e VI i piedritti lignei vengono sostituiti con manufatti di pietra. Restano invece di legno gli architravi che coprono la cella, per impedire che un eccessivo peso gravi sulle pareti della cella e sul colonnato periptero. La sostituzione è progressiva nel tempo e comprende spesso anche notevoli ampliamenti. Gli ingressi principali sorgono generalmente ad est, e sono posti quasi sempre sul lato corto del tempio che è generalmente di forma rettangolare. In molti templi è possibile che vi sia un deambulatorio (*ptèroma*) che è lo spazio compreso tra l'esterno delle pareti della cella (*naos*) e il colonnato perimetrale (*pteron*). Il naos può presentare al suo interno una o più file di colonne, talvolta di dimensioni inferiori a quelle esterne del periptero. La cella si

presenta, quindi, bipartita se vi è una sola fila di colonne centrale, tripartita se ve ne sono due affiancate. Il numero delle colonne all'interno della cella può variare enormemente. Infatti ci possono essere naos con due sole colonne centrali oppure con due file di nove o più colonne. Lo spazio circoscritto che funge da vestibolo, talvolta racchiuso da seconde file di colonne o da ante e colonne (le ante sono prolungamenti delle pareti laterali della cella che raggiungono le colonne interne), viene chiamato *pronaos*.

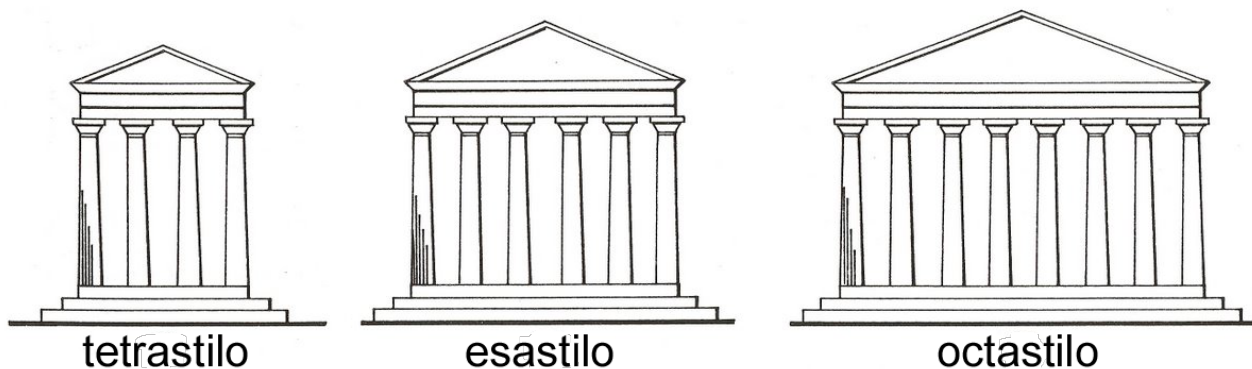
La zona opposta all'entrata è detta *opistodomo*, e generalmente offre la medesima configurazione del *pronaos*, in quanto presenta il medesimo numero di colonne e la medesima disposizione rispetto al *naos*.

Le piante dei templi sono di tipologia diversa, e a seconda della loro grandezza e delle loro caratteristiche possono classificarsi templi con le colonne tra le ante (tempio *in antis*), oppure con colonne non racchiuse tra le ante (tempio *pròstilo*); inoltre esistono numerosi esempi di piante che mostrano le colonne su entrambi i lati corti del rettangolo di base (tempio *anfipròstilo*, che significa a doppia fila esterna di colonne). Il tempio che si configura come un vero e proprio santuario e che presenta spesso dimensioni maggiori a quelle dei precedenti, è il tempio che mostra una fila di colonne lungo tutto il perimetro del basamento (*periptero*), o, quelli ancora più grandi, due file di colonne (*dìptero*).

Generalmente il santuario di una certa importanza è *periptero*, con 6 x 14, oppure 6 x 15 o ancora 6 x 16 colonne. Gli esempi più arcaici tendono ad utilizzare un eccessivo numero di colonne sul lato lungo (a Selinunte, il cosiddetto tempio C è composto di 6 x 17 colonne, mentre la "Basilica" di Pestum è 6 x 18), ma questo numero progressivamente si riduce, tanto che al fronte esastilo si impiantano colonne di numero uguale al doppio, al doppio più una, al doppio più due e talvolta al doppio più tre. Non mancano piante circolari di edifici sacri che non sono quasi mai di notevoli dimensioni, e sono spesso "Tesori", (*Thesauroi*, al singolare *Thesaurus*) ossia tempietti nei quali vengono custoditi gli oggetti votivi realizzati con metalli preziosi. Questi templi circolari sono detti *Tholos*.



1. **in antis**: sulla facciata sono presenti due colonne tra due ali di muro (ante) che prolungano in avanti le pareti laterali della cella;
2. **doppiamente in antis** (*amphi-templum* "in antia"): è un tempio **in antis** con l'opistodomo (*opisthodomos*) nella parte diametralmente opposta rispetto al pronao (*pronaos*);
3. **prostilo**: la fronte della cella presenta un colonnato antistante (*prostòon*);
4. **anfiprostilo**: sia la fronte che il retro della cella presentano il colonnato;
5. **periptero**: il colonnato (*ptèron*) circonda tutti e quattro i lati della cella (*naos*) creando un porticato quadrangolare (*peristasi*);
6. **diptero**: il porticato quadrangolare (*peristasi*) presenta, anche sui lati lunghi, una doppia fila di colonne;
7. **pseudoperiptero** (falso periptero) :caratterizzato da colonne della peristasi addossate come semicolonne o lesene ai muri esterni della cella;
8. **pseudodiptero** (falso diptero): dotato di una *peristasi* vera e di una falsa. Presenta, cioè, esternamente un solo colonnato e corrispondenti semicolonne più interne, addossate all'esterno dei muri della cella.



In relazione al numero delle colonne sul prospetto il tempio è detto **tetrastilo** (4 colonne); **esastilo** (6 colonne); **octastilo** (8 colonne); **decastilo** (10 colonne); ecc